

Traduzione degli epigrammi di Anite di Tegea

di Chiara Pesaresi

Questa traduzione è frutto del lavoro di ricerca realizzato per una tesi di laurea magistrale sugli epigrammi attribuiti ad Anite di Tegea: in quella sede è stata condotta un'analisi morfologica, lessicale e sintattica degli epigrammi, che nelle sue conclusioni ha indotto a riformulare una traduzione dell'intera produzione poetica dell'autrice. Nativa di Tegea in Arcadia, visse fra IV e III secolo a.C. Nei 21 epigrammi conservati dall'*Antologia Palatina* dominano due filoni: quello dell'epitafio, reale o fittizio, per giovani fanciulle o per animali (un delfino, un gallo, un grillo e una cicala), e quello paesistico, con sintetiche istantanee di squarci bucolici.

Le traduzioni italiane dell'intero *corpus* di epigrammi di Anite sono quelle di Pontani (in *Antologia Palatina*, 4 voll., Torino 1978-1981) e quella di Marzi (in *Antologia Palatina*, 2 voll., Torino 2005), traduzioni di indubbio valore artistico, ma che non sempre si mostrano ade-

renti al testo greco. Rispetto a questi contributi, in questa sede si è tentato di rendere le strutture del greco attraverso strutture della lingua italiana che potessero ricalcarle: non si ricerca una traduzione artistica che si allontani dal testo greco, ma una resa che si avvicini alle finalità espressive dell'autrice, quali sono emerse dall'analisi condotta. In alcuni casi, l'intensità espressiva di alcuni termini greci è stata resa nella traduzione attraverso una perifrasi, che potesse avvicinarsi all'immagine evocata dall'autrice (vd. il caso di *δειμαίνει* in *AP IX 144,4 = HE 725 = ep. 15,4 Geogh.*). Uno degli obiettivi che ci si è prefissati consiste nel lasciar trasparire nel modo più efficace possibile il valore etimologico degli aggettivi, specialmente di alcuni composti, che costituiscono una caratteristica importante della cifra poetica di Anite.

AP VI 123 = HE 664-667 = ep. 1 Geogh.

Ἔσταθι τῶδε, κράνεια βροτοκτόνε, μηδ' ἔτι λυγρόν
 χάλκεον ἀμφ' ὄνυχα στάζε φόνον δαΐων·
 ἀλλ' ἀνά μαρμάρεον δόμον ἡμένα αἰπὺν Ἀθάνας,
 ἄγγελ' ἠγορέην Κρητὸς Ἐχεκρατίδα.

Stai qui, lancia omicida, e non versar più,
 intorno alla funesta punta di bronzo, sangue di uomini uccisi,
 ma, ferma nell'alta dimora marmorea di Atena,
 annuncia il vigore del cretese Echecratide.

AP VI 153 = HE 668-671 = ep. 2 Geogh.

Βουχανδῆς ὁ λέβης· ὁ δὲ θεὸς Ἐριασπίδα υἱὸς
 Κλεύβοτος· ἄ πάτρα δ' εὐρύχορος Τεγέα·
 τὰθάνα δὲ τὸ δῶρον· Ἀριστοτέλης δ' ἐπόησεν
 Κλειτόριος, γενέτα ταῦτ' ἰαχῶν ὄνομα.

Il calderone è grande come un bue: a porlo è stato il figlio di Eriaspide,
 Cleuboto: la sua patria è Tegea dagli ampi spazi;
 Per Atena è il dono: lo ha realizzato Aristotele
 di Clitore che ha ricevuto lo stesso nome del padre.

API 291 = HE 672-675 = ep. 3 Geogh.

Φριζοκόμα τόδε Πανὶ καὶ αὐλιάσιν θέτο Νύμφαις
 δῶρον ὑπὸ σκοπιᾶς Θεύδοτος οἰονόμος·
 οὐνεχ' ὑπ' ἄζαλέου θέρεος μέγα κεκηῶτα
 παῦσαν ὀρέξασαι χερσὶ μελιχρὸν ὕδωρ.

A Pan dalla chioma irsuta e alle Ninfe delle grotte questo pose
 come dono, ai piedi di una roccia, Teodoto, pastore solitario,
 poiché a lui, sfinito dalla calura estiva,
 concessero una pausa quelle, versando nelle sue mani dolce acqua.

AP VII 724 = HE 676-679 = ep. 4 Geogh.

Ἦβα μὲν σύ, Πρόραχ', ὄλεσ' ἐν δαὶ δῶμά τε πατρός
 Φειδία ἐν δνοφερῶ πένθει ἔθου φθίμενος·
 ἀλλὰ καλὸν τοι ὑπερθεῖν ἔπος τόδε πέτρος αἰεῖει,
 ὡς ἔθανες πρὸ φίλας μαρνάμενος πατρίδος.

Proarco per il tuo vigore giovanile sei morto in battaglia e la casa del padre
 Fidia, spegnendoti, hai gettato in un'oscura pena;
 ma sopra di te questo bel verso canta la pietra,
 che sei morto combattendo per l'amata patria.

AP VII 486 = HE 680-683 = ep. 5 Geogh.

Πολλάκι τῷδ' ὀλοφυδνὰ κόρας ἐπὶ σάματι Κλεινώ
 μάτηρ ὠκύμορον παῖδ' ἐβόασε φίλαν,
 ψυχὰν ἀγκαλέουσα Φιλαινίδος, ἃ πρὸ γάμοιο
 χλωρὸν ὑπὲρ ποταμοῦ χεῦμ' Ἀχέροντος ἔβα.

Spesso pietosamente qui, sulla tomba della fanciulla, gridò la madre Cleinò
 il nome dell'amata figlia dal rapido destino,
 per richiamare a sé l'anima di Filenide, che prima del matrimonio
 oltrepassò la livida corrente del fiume Acheronte.

AP VII 490 = HE 684-687 = ep. 6 Geogh.

Παρθένον Ἀντιβίαν κατοδύρομαι, ἅς ἐπὶ πολλοί
 νυμφίοι ἰέμενοι πατρὸς ἴκοντο δόμον,
 κάλλεος καὶ πινυτήτος ἀνὰ κλέος· ἀλλ' ἐπιπάντων
 ἐλπίδας οὐλομένα Μοῖρ' ἐκύλισε πρόσω.

Piango la giovane Antibia: molti pretendenti che la desideravano
 giunsero a casa di suo padre,
 poiché avevano sentito parlare della sua bellezza e saggezza; ma
 le aspettative di tutti la Moira funesta fece rotolare lontano.

AP VII 646 = HE 688-691 = ep. 7 Geogh.

Λοίσθια δὴ τάδε πατρὶ φίλῳ περὶ χεῖρε βαλοῦσα
 εἶπ' Ἐρατῷ χλωροῖς δάκρυσι λειβομένα·
 ὦ πάτερ, οὐ τοι ἔτ' εἰμί, μέλας δ' ἐμὸν ὄμμα καλύπτει
 ἤδη ἀποφθιμένης κυάνεος θάνατος.

Ultime queste parole al caro padre, gettandogli le braccia intorno al collo,
 disse Eratò bagnata di pallide lacrime:
 "O padre, più non esisto, nera mi vela lo sguardo
 l'oscura morte mentre già mi spengo".

AP VII 649= HE 692-695 = ep. 8 Geogh.

Ἄντί τοι εὐλεχέος θαλάμου σεμνῶν θ' ὑμεναίων
 μάτηρ στῆσε τάφῳ τῷδ' ἐπὶ μαρμαρίνῳ
 παρθενικὰν μέτρον τε τεὸν καὶ κάλλος ἔχουσιν,
 Θερσί· ποτιφθεγκτὰ δ' ἔπλεο καὶ φθιμένα.

Invece di un talamo dal bel letto e di solenni imenei
 la madre eresse qui, sulla tua tomba di marmo,
 la figura di una fanciulla con la tua altezza e bellezza,
 Tersì; così è possibile rivolgere a te, benché morta, parole lamentose.

AP VII 208 = HE 696-699 = ep. 9 Geogh.

Μνᾶμα τόδε φθιμένου Μενεδαΐου εἶσατο Δᾶμις
 ἵππου, ἐπεὶ στέρνον τοῦδε δαφρινὸν Ἄρης
 τύψε· μέλαν δὲ οἱ αἷμα ταλαυρίνου διὰ χρωτός
 ζέσσει, ἐπὶ δ' ἀργαλέαν βῶλον ἔδευσε φονᾶ.

Questa tomba a ricordo del cavallo Menedeo, alla sua morte, Dami ha eretto,
 dopo che Ares colpì il suo fulvo petto
 e sangue nero gli ribollì attraverso la robusta pelle;
 intrise allora di sangue la zolla dolorosa.

Poll. V 48 = HE 700-704 = ep. 10 Geogh.

Ἦλεο δὴ ποτε καὶ σὺ πολύρριζον παρὰ θάμνον,
 Λόκρι, φιλοφθόγγων ὠκυτάτη σκυλάκων,
 τοῖον ἐλαφρίζοντι τεῶν ἐγκάθετο κώλῳ
 ἰὸν ἀμείλικτον ποικιλόδειρος ἔχισ.

Moristi anche tu, una volta, nei pressi di un cespuglio dalle molte radici,
 Locride, rapidissima fra le cucciole avvezze ad abbaiare:
 tale veleno spietato nelle agili membra infuse
 una vipera dal variopinto collo.

AP VII 202 = HE 704-707 = ep. 11 Geogh.

Οὐκέτι μ' ὡς τὸ πάρος πυκιναιῖς πτερύγεσσιν ἐρέσσων
 ὄρσεις ἐξ εὐνῆς ὄρθριος ἐγρόμενος,
 ἢ γὰρ σ' ὑπνώοντα σίνις λαθρηδὸν ἐπελθὼν
 ἔκτεινεν λαίμῳ ῥίμφα καθεὶς ὄνουχα.

Non più come prima, battendo ritmicamente le ali
 mi alzerai dal letto, tu, appena sveglio, all'alba:
 un ladro cogliendoti furtivamente nel sonno
 ti uccise infilando prontamente il suo artiglio nella gola.

AP VII 215= HE 708-713 = ep. 12 Geogh.

Οὐκέτι δὴ πλωτοῖσιν ἀγαλλόμενος πελάγεσσιν
 αὐχέν' ἀναρρίψω βυσσόθεν ὀρνύμενος,
 οὐδὲ περὶ σκαλμοῖσι νεῶς περικαλλέα χεῖλη
 ποιφύσσω τὰμᾶ τερπόμενος προτομᾶ·
 ἀλλὰ με πορφυρέα πόντου νοτὶς ὄσ' ἐπὶ χέρσον,
 κεῖμαι δὲ ῥαδινὰν τάνδε παρ' ἠϊόνα.

5

Non più, godendo delle onde solcate,
 getterò il collo, slanciandomi su dalle profondità,
 né più intorno ai bellissimi bordi di una nave dai robusti scalmi
 sbuffo di gioia per la mia effigie,
 ma una fosca bufera marina a riva mi spinse
 e giaccio qui, sul tenero lido.

AP VI 312 = HE 714-717 = ep. 13 Geogh.

Ἦνία δὴ τοὶ παῖδες ἐνὶ τράγε, φοινικόεντα
 θέντες καὶ λασίῳ φιλὰ περὶ στόματι
 ἵππια παιδεύουσι θεοῦ περὶ ναὸν ἄεθλα,
 ὄφρ' αὐτοὺς φορέησ ἦπια τερπομένους.

Dopo averti imposto, caprone, le redini purpuree
 e intorno alla bocca lanosa i morsi, alcuni bambini
 giocano alle corse dei cavalli intorno al tempio del dio,
 finché tu continui a trasportarli mansueto, e loro si divertono.

AP IX 745 = HE 718-721 = ep. 14 Geogh.

Θάεο τὸν Βρομίου κεραὸν τράγον, ὡς ἀγερώχως
 ὄμμα κατὰ λασιᾶν γαῦρον ἔχει γενύων
 κυδιόων, ὅτι οἱ θάμ' ἐν οὔρεσιν ἀμφὶ παρῆδα
 βόστρυχον εἰς ῥοδέαν Ναῖς ἔδεκτο χέρα.

Guarda il caprone di Bromio, con quale portamento fiero
 volge lo sguardo fra le guance lanose, pieno di sé,
 perché spesso fra i monti una naiade gli prese nella sua rosea mano
 il ricciolo che cinge le guance.

AP IX 144 = HE 722-725 = ep. 15 Geogh.

Κύπριδος οὔτος ὁ χῶρος, ἐπεὶ φίλον ἔπλετο τήνῃ
 αἰὲν ἀπ' ἠπείρου λαμπρὸν ὄρην πέλαγος,
 ὄφρα φίλον ναύτησι τελεῖ πλόον· ἀμφὶ δὲ πόντος
 δειμαίνει λιπαρὸν δερκόμενος ξόανον.

Questo luogo è di Cipride, poiché a lei
 fu caro guardare sovente dalla terraferma il chiarore del mare,
 per garantire un viaggio gradito ai naviganti; è immobile intorno la distesa del mare,
 come preso da timore, guardando la statua lucente.

AP IX 313 = HE 726-729 = ep. 16 Geogh.

Ἴζεν ἄπας ὑπὸ καλὰ δάφνας εὐθαλέα φύλλα
 ὠραίου τ' ἄρυσαι νόματος ἀδὺ πόμα
 ὄφρα τοὶ ἀσθμαίνοντα πόνους θέρεος φίλα γυῖα
 ἀμπαύσης πνοιᾷ τυπτόμενα Ζεφύρου.

Siedi chiunque tu sia sotto le belle rigogliose foglie di alloro
 e attingi una dolce bevanda alla bella fontana,
 per concedere riposo, al tocco della brezza di Zefiro,
 alle tue membra sfinite dalle fatiche dell'estate.

AP IX 314 = HE 730-733 = ep. 17 Geogh.

Ἑρμᾶς τᾷδ' ἔστακα παρ' ὄρχατον ἠνεμόεντα
 ἐν τριόδοις πολιᾶς ἐγγύθεν αἰόνος,
 ἀνδράσι κεκμηῶσιν ἔχων ἄμπαυσιν ὄδοιο·
 ψυχρὸν δ' ἀκραῆς κράνα ὑποιάχει.

Io, Hermes, sto qui presso l'orto ventoso,
 nei trivii vicino alla bianca costa,
 a concedere riposo dal cammino agli uomini stremati;
 fresca acqua pura mormora dolcemente la fontana.

API 228 = HE 734-737 = ep. 18 Geogh.

Ξεῖν', ὑπὸ τὴν πελέαν τετρυμένα γυῖ' ἀνάπασσον·
 ἀδύ τοι ἐν χλωροῖς πνεῦμα θροεῖ πετάλοις·
 πίδακά τ' ἐκ παγᾶς ψυχρὰν πίε· δὴ γὰρ ὀδίταις
 ἄμπαυμ' ἐν θερινῷ καύματι τοῦτο φίλον.

Straniero, riposa sotto l'olmo le membra estenuate;
 un dolce soffio per te mormora fra le verdi foglie;
 bevi dalla fonte fresca acqua sorgiva: a tutti i viandanti, del resto,
 questo è un gradito ristoro nella calura estiva.